

che l'opera del rappresentante politico può essere utile.

Posso assicurare l'egregio rappresentante del Governo che la popolazione della frazione del comune di Viano è ben disposta a costituirsi in consorzio, come appunto egli ha indicato, per porre argine a questi disastri che troppo frequentemente si verificano; ed in pari tempo posso assicurarli che sarà gradita la promessa che ha fatto di un concorso da parte del Governo per frenare l'imperversare di questi disastri, i quali compromettono anche l'economia stessa del bilancio dello Stato. Infatti quando si verificano tali disastri con tanta frequenza, occorre sgravare quei terreni per i danni che subiscono e quindi il Governo perde l'imposta che altrimenti esigerebbe. Vi è dunque un danno pubblico come vi è un danno privato; quindi confido nella sua cooperazione in questa occasione per ovviare ad ulteriori danni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiaradia al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se l'espressione *delitti* che si legge all'articolo 5 del regio decreto di amnistia e condono 27 marzo 1911 sia stata adoperata per errore materiale in luogo dell'espressione *reati* o se veramente si sia voluto escludere dal beneficio del condono tutte le contravvenzioni mentre si sono inclusi i delitti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti*. L'interpretazione dei decreti di amnistia e d'indulto è di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria.

Io avrei con questo finito di rispondere all'onorevole Chiaradia, al quale potrei anche dire che cercando, indagando negli uffici potrei ritrovare l'opinione del guardasigilli che ha firmato quel decreto.

Quell'opinione credo che sia proprio corrispondente alla formula che si è voluta usare, cioè, la parola *delitto*, usata di proposito. Ma questa induzione che io faccio, non ha nessun valore, perchè, ripeto, l'autorità giudiziaria non è tenuta a tener conto di interpretazioni che non siano quelle strettamente giuridiche.

Io quindi non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaradia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIARADIA. La materia sulla quale ho richiamato l'attenzione della Camera con la mia interrogazione non è priva di

importanza, perchè tocca la parte quotidiana della giustizia, e, lo dico subito, tocca proprio l'amministrazione più spicciola della giustizia, cioè quella che riguarda le classi meno abbienti. Siamo infatti in materia contravvenzionale, materia che assai spesso colpisce coloro che peccano per ignoranza.

Con quel decreto di amnistia e di indulto, si è tolta l'azione penale per le contravvenzioni che non superano le 300 lire, e si è condonata la pena di tre mesi di reclusione ai delitti; quindi chi ha commesso il reato di furto, ed è stato condannato a più di tre mesi si vede condonati tre mesi di pena, e se è stato condannato a tre mesi non sconterà nessuna pena; e invece un disgraziato che ha commesso una contravvenzione per cui sia stato condannato a 310 lire, si vede escluso dal decreto di amnistia per disposizione tassativa del decreto stesso.

Allora è sorto il dubbio in me ed in molti magistrati che si trattasse di un errore materiale e che l'articolo 5 dovesse essere ridotto in modo da comprendere delitti e contravvenzioni. In materia di indulti, di amnistie, di elargizioni l'equità s'impone più che in materia di vera e propria giustizia.

Io speravo (ecco la ragione dell'interrogazione) che l'onorevole sottosegretario di Stato mi potesse rispondere: c'è un errore materiale e il Governo non lo corregge ma lo dichiara tale; quindi la via è segnata. Mi trovo invece di fronte ad un caso assai diverso. Si dice: noi non sappiamo bene che cosa pensasse il Ministero che ha redatto il decreto. Però pensiamo che forse voleva dire quello che ha detto.

Ora io ricordo alla Camera, e in modo speciale al Governo, che la magistratura si è assai variamente divisa (parlo della magistratura di primo grado) cioè i pretori, più che tutti, in alcuni casi hanno sospeso di giudicare perchè la coscienza giuridica e l'equità del magistrato si ribellava a questo fatto; in altri casi hanno tenuto conto della parola *delitti*, come se fosse scritto *reati*, ed hanno applicato il condono a coloro che avevano meritato pene superiori a 300 lire in materia di contravvenzioni, in altri casi invece si sono attenuti alla lettera ed hanno condannato.

Date le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, domando al Governo se non crede che sia il caso di togliere di mezzo questo fatto, che ora non posso più dire che dipenda da un errore materiale, ma